

Haydn

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREBRANCA
LIB 2854
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



O T E L L O

O S I A
IL MORO DI VENEZIA.

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

DI TORRE ARGENTINA

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1820.



R O M A

**Nella Stamperia di Crispino Puccinelli
a S. Andrea della Valle N. 53.**

Con licenza de' Superiori.



A T T O R I .

OTELLO Africano al servizio di Venezia.
Sig. Giovanni David.

DESDÉMONA amante, e sposa occulta
di Otello, figlia di
Signora Girolama Dardanelli.

ELMIRO .
Sig. Luigi Biondini.

RODRIGO amante sprezzato da Desdémone,
figliuolo del Doge.
Sig. Alberico Curioni.

JAGO nemico occulto di Otello, amico
per politica di Rodrigo.
Sig. Pietro Todran.

EMILIA confidente di Desdémone.
Signora Teodora Dedominicis.

DOGE .
Sig. Giovanni Tiraboschi.

Senatori.

Seguaci di Otello.

Familiari, e Damigelle del seguito di
Desdémone,

Popolo .

La Scena fingesi in Venezia.

La Musica è del Sig. Maestro Gioacchino
Rossini Pesarese.

Pittore delle Scene *Sig. Anton. Lorenzoni*

Il Vestiario è d' invenzione, e direzione
del Sig. *Federico Marchesi.*

Figurista *Sig. Elia Fuschini di Ravenna.*

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A .

La Scena rappresenta la sala del Senato
in fondo della quale fra alcuni Archi
vedesi il lido coperto di Popolo che
attende festoso lo sbarco d' Otello. Navi
in distanza.

*Doge, Elmiro, Senatori seduti, indi,
Otello, Jago, Rodrigo, seguiti
dalle Schiere.*

Pop. **V**iva Otello, viva il prode
Delle Schiere invito Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi.
Militò con lui fortuna
Si oscurò l'Odrisia Luna
Del suo brando al fulminar .
(*Sbarca Otello, s'avvanza verso il Doge
al suon di una marcia militare se-
guito da Jago, e Doge.*)

Ote. Padri, vincemmo; I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura omai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza, e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo
L'acciar temuto; e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi, e bandiere

Dog. Ah! di qual premio mai...

Ore. Mi compensaste assai

Nell'affidarvi in me. D'Affrica figlio
Qui straniero son'io. Ma se ancor serbo
Un cor degno di voi, se questo suolo
Più che Patria rispetto ammiro, ed amo
M'abbia l'Adria qual figlio. Altro non

Jag. (Che superba richiesta) (bramo.)

Rod. (A voti del mio cor fatale è questà.)

Dog. Tu d'ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti. Il brando invito
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio
Vieni fra plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

Rod. (Dunque perder dovrò colei, che
adoro!) (a *Jago*)

Jag. (Taci, non disperar.) (a *Rod.*)

Ote. Confuso io sono

A tante pruove, e tante
D'un generoso amor. Ma meritarme
Poss'io che nacqui sotto ingrato Cielo,
D'aspetto, e di costumi
Si diverso da voi!

Dog. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

Ore. Ah si per voi già sento
Nuovo valor nel petto:
Per voi d'un nuovo affetto
Sento infiammarsì il core.

(Premio maggior di questo *(da se)*)

Da me sperar non lice
Ma allor sarò felice
Quando il coroni amor.)

Pop. Non indugiar t'affretta;

Deh vieni a trionfar.

(*Rod.* nel massimo dispetto si vorrebbe
scagliare su di *Otello*; *Jag.* lo trat.)

Jag. (T'affrena, la vendetta
Cauti dobbiam celar.)

Ote. (Deh! Amor dirada il nembo
Cagion di tanti affanni,
Comincia co'tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

Sen. e Pop. Non indugiar, t'affretta
Deh vieni a trionfar.

(*via Otello seguito dai Senatori, e
dal Popolo. Elmiro rimane.*)

SCENA II.

Elmiro, Jago, e Rodrigo.

Elm. **R**odrigo...

Rod. *Elmiro!* Ah padre mio! Deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara.

Ma che fa mai *Desdemona!*..Che dice!...
Si ricorda di me! ... Sarò felice!...

Elm. Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell'occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno...

Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:

Alla pubblica pompa ora degg'io
Volgere il piè: ci rivedremo: Addio.)

Rod. Udisti? (parte)

Jag. Udii...

Rod. Dunque abbagliato *Elmiro*

Dalla gloria fallace
Dell'Afro insultator, potrebbe ci forse,
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sacrificar l'unica figlia !....

Jag. Ah frena
Frena gl'impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo
Vendicarci potrem. Se quell'indegno
Dell'Affrica rifiuto
Or qui tant'alto ascese,
E pel tuo ben s'accese,
Oppormi a lui saprò! Sol questo foglio.
Basta a domare il suo crudele orgoglio ...

(gli porge un foglio)

Rod. Che leggo! E come mai . . .

Jag. Per or t'accheta,
Tutto saprai: ogni ritardo or puote
Render vana l'impresa.

Rod. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno, ed il timore.

Jag. No, non temer: serena
L'addolorato ciglio:
Prevenni il tuo periglio
Fidati all'amistà.

Rod. Calma su i labbri tuoi
Trova quest'alma oppressa,
Ed una sorte istessa
Con te dividerà.

(a 2.) Se uniti negl'affanni
Noi fummo un tempo insieme
Ora una dolce speme
Più stretti ci unirà.

Rod. Nel seno già sento

Risorger l'ardire

Jag. Vicino il contento

Mi pingè il pensier.

(a 2.) A un alma che pena,

Si rende più grato,

Quanto è più bramato

(Atteso piacer . . .)

(partono)

SCENA III.

Appartamento nel Palazzo di Elmiro.

*Desdemona, ed Emilia, precedute
da Familiari di Elmiro.*

Coro **E**sulta, patria omai
In giorno sì beato,
Cangiò sembianza il fato,
Tutto per te cangiò.
Il duce invitto, e amato
Otello ritornò.

(*Desdemona che si è avanzata immersa
ne' suoi pensieri, e sostenuta da
Emilia nel sentire il nome di Otello
si scuote a un tratto dicendo:*)

Des. Quanto è grato all'alma mia.

Il comun dolce contento!

(Giunse alfin il bel momento

Che m'invita a respirar!)

Coro Dopo tante rievicende,

Dolce patria a pace in seno

Tu ritorni a riposar.

Des. Questo cor ben lo comprende.
(al Coro)

Palpitante dal diletto ...

(Rivedrò l'amato oggetto

Che d'amor mi fa brillar.)

Coro Possa ognor felice appieno

Così l'Adria qui brillar.

(i Familiari partono)

Emi. Inutile è quel pianto. Il lungo affanno

Si trasforma in piacer: carco di allori

A noi riede il tuo bene. Odi d'intorno

Come l'Adria festeggia un sì bel giorno..

Des. Emilia... ah tu ben sai

„ Quanto finor penai: come quest' alma

„ Al racconto fedel del tuo periglio

„ Si pingea palpitante in sul mio ciglio;

„ E fra i palpiti miei, fra le mie pene

„ Quante volte dicea, perchè non viene?

„ Ed or ch'è a me vicino

„ Mi veggio in preda a più crudel destino!

„ Ah perchè mai questa sua gloria accresce

„ In me per lui l'affetto,

„ Come nel padre mio l'odio, e 'l dispetto

Emi. „ Sicura del suo core, ogni altra tema

„ Inutile si rende.

Des. Ah! ch'io pavento

Ch'ei sospetti di me. Ben ti sovviene

Quando parte tu stessa

Del mio crin recidesti. Ah! Che ad Otello

Dono sì caro allor non giunse: il padre

Sorprese il foglio, ch'io con man tremante

A lui vergava. Al suo Rodrigo invece

Di retto il crede: io secondai l'errore:

Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core

„ Fin da quel dì dell'Idol mio le usate

„ Note più non rividi... un dubbio atroce

„ M'agita, mi confonde...

„ Chi sa? conobbe ei forse

„ Pegno sì dolce in mano altrui? me infida

„ Crede dunque?...

Emi. „ Che dici?...

„ Timido è amore, e spesso si figura

„ Un mal che non esiste, o che non dura.

Des. Ma che miro! ecco a noi che incerto

Muove il perfido Jago: (passi

Fuggiam, si evitr: nel rintracciar potria

Sul mio volto l'amor, la pena mia.

(partono)

Jag. Fuggi..sprezzami pure, più non mi curo

Della tua destra... un tempo a voti miei

Utile la credei... tu mi sprezzasti

Per un vile Affricano, ciò ti basti.

Ti pentirai lo giuro;

Tutti servir dovranno a miei disegni

Gli involati d'amor furtivi pegni.

Ma Rodrigo a me riede;

Ghe mai dirmi dovrà?

Rod. Sai del mio bene

Il genitor dov'è?

Jag. Miralo, ei viene.

SCENA V.

Elmiro, e detti.

Elm. **G**unto è Rodrigo, il fortunato
 In cui dovrai di sposo
 Dar la destra a mia figlia.
 L'amistà mel consiglia,
 Il mio dover, la tua virtude, e il fero
 Odio, che in petto io serbo
 Per l'African superbo. Insiem congiunti
 Per sangue, e per amor, facil ne fia
 Opporci al suo poter. Ma tu procura
 Al padre tuo che invito, e amato siede
 In su l'Adriaco soglio

Svelar le trama, e il suo nascosto orgoglio
Rod. Ah sì tutto farò.

Elm. Jago t' affretta
 A compir l'imeneo. A parte sei
 Delle mie brame, e de' disegni miei.

Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto!
 Ma sarò sì felice?

Elm. Io tel prometto.
 (parte Rod. e Jag.)
 Vendicarmi dovrò, ne più si vegga
 Che un barbaro stranier con modi inde.
 Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegni. (gni

SCENA VI.

Desdemona, ed Elmiro.

Elm. **L**a figlia à voti miei
 Opportuna quì giunge.

Des. Ah padre, lascia,
 Che rispettosa io baci...

Elm. Amata figlia
 Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
 Dividere vò teco il mio contento.

Des. (Che mai dirmi potrà? spero, e pa-
 (vento,

Elm. Dal sen scaccia ogni duolo. Un pres-
 (mio or t'offro
 Che a te grato sarà.

Des. (Forse d'Otello
 Lo calmaro i trionfi?)

Rod. In vaga pompa
 Seguire or or tu dei
 Tra i plausi popolari i passi miei.

(parte
Des. Qual'enigma, è mai questo! Io nol
 (comprendo.

SCENA VII.

Emilia, e detta.

Des. **E**milia, in quai tumulti
 Sento il misero cor!

Emi. Che avvenne!

Des. Il padre
 Un premio m'offre, e vuole, (dorno
 Che il seno, e il crin pomposamente a-
 Festeggi insiem con lui si fausto giorno.
 Tra la speme, e il timor, che mi consigli?

Emi. Fingon gli amanti ognor nuovi peri-
 (gli.

Ma tu non paventar, chi sa... d'un padre
L'amore in lui parlò: forse d' Otello
Alla gloria egli cede, e l'odio antico
Cangiò in amore, e gli divenne amico.
Vieni, non indugiare.

Des. Ti seguo. Oh Dio!
Palpita intanto il povero cor mio.

(partono)

SCENA VIII.

Pubblica Sala magnificamente adorna.

Coro degli Amici, e confidenti di Elm.

Coro Casto Imen! te guidi amore
Due bell'alme ad annodar.
Dell'amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.

Parte del Senza lui divien tiranno

Coro Il tuo nobile poter.

Altri Senza te cagion di affanno
E' d'amore ogni piacer.

Tutti Qual momento di contento
Tra l'amore, ed il valore
Resta attonito il pensier.

SCENA IX.

*Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo
con suo seguito.*

Des. Dove son! che mai veggio!
Il cuor non mi tradì!

Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo; egli la merta: ei solo
Può renderti felice.

Rod. (Che mai dirà?)

Emi. Qual cenno i

Des. Oh me infelice!

Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.

Des. Oh natura! oh dover! oh legge! oh

Elm. Nel cuor d'un padre amante (sposol

Riposa amata figlia,

E' amor che mi consiglia

La tua felicità.

Rod. Confusa è l'alma mia

Tra tanti dubbj, e tanti,

Solo, in sì fieri istanti

Reggermi amor potrà.

Des. Padre... tu brami... oh Dio!

Che la sua mano accetti?

(A miei tiranni affetti

Chi mai resisterà!)

Elm. Si arresta... ahimè... sospira!

Che mai temer degg'io?

Rod. Tanto soffrir, ben mio,

Tanto il mio cuor dovrà?

Des. Deh taci!

Elm. Che veggio!

Rod. Mi sprezza!...

Elm. Resiste!

Rod. Oh ciel! da te chieggo

Des. Soccorso, pietà.

Elm. ^{a2} Deh giura...

Des. Che chiedi?

Rod. Ah vieni!..

Des. Che pena!

Elm. Se al padre non cedi
Punirti saprà.

Rod. Ti parli l'amore
Non essermi infida,
Quest'alma a te fida,
Più pace non ha.

Elm. D' un padre l'amore
Ti serva di guida,
Al padre t'affida
Che pace non ha.

Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida,
Quest'alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA X.

*Otello nel fondo della scena, seguito da
alcuni suoi compagni, e detti.*

Ote. **L**ingrata, ahimè, che miro!
Al mio rivale accanto!..

Segu. Taci.

Rod. Ti muova il pianto,
Ti muova il mio dolor.

Elm. Risolvi...

Ote. (Io non resisto!)

Segu. (Frenati...)

Elm. Ingrata figlia!

Des.

Rod. ^a 2 Oh Dio! chi mi consiglia?

Chi mi dà forza al cor!

Tutti Al rio destin rubello

Chi mai sottrarla può?

Elm. Deh giura...

Ote. Ah ferma...

Tutti Otello!..

Il cuore in sen gelò.

Elm. Che brami?

Ote. Il suo core...

Amore mel diede
E amore lo chiede,
Elmiro, da te.

Elm. Che ardire!

Des. Che affanno!

Rod. Qual'alma superba!

Ote.eDes. Rammenta... mi serba
Intatta la fè.

Rod. E qual diritto mai

Perfido! su quel core
Vantar con me potrai
Per renderlo infedel!

Ote. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento...

Elm. Misero me! che sento! ..
Giurasti?

Des. E' ver, giurai...

Elm. Per me non hai più fulmini

Rod. ^a 2 Inesorabil ciel!

Elm. Vieni.

Ote. T'arresta!

Rod. Invano

L'avrai tu mio nemico...

Elm. Empia!... ti maledico...

Tutti Ah che giorno d'orror !..

Incerta l'anima

Vacilla e geme ,

La dolce speme :

Fuggì del cor .

Rod. Parti crudel .

Ote.

Ti sprezzo .

(*Elm.* la prende , e protetto da suoi , la conduce via . Ella rimirando con dolcezza *Otello* , s'allontana da lui .

Des. Padre !..

Elm.

Non v'è perdono .

Rod. Or or vedrai chi sono :

Ote. Paventa il mio furor !

Tutti Smanio , deliro , e fremo . . .

Des. Smanio , deliro , e tremo

No , non fu mai più fiero

D'un rio destin severo

Il barbaro tenor !

Fine dell' Atto Primo :

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanze di Elmiro .

Rodrigo , e *Desdemona* .

Des. **L**asciami .

Rod.

E' dunque vano

Il mio dolor , l'ira del padre ?

Des.

Ah vanne . . .

Io sol per te sono infelice .

Rod.

Oh Dio !

Non dir così . . . se mai per me sereni

Io vegga scintillar quegli occhi tuoi ,

Farò , bell' idol mio , ciò che tu vuoi .

Des.

Placami dunque il padre ,

Rendimi l'amor suo : mostra nel petto

Qual grand'alma rinchiudi , e generosa .

Rod.

Ma *Otello* , *Otello* adori !

Des.

Io gli son sposa .

(*Rod.* parte

M'abbandonò !.. disparve !.. oh me in-

(felice !

Che mai farò ?.. restar degg'io ?.. seguirlo !

Terribile incertezza ! Ah ! chi mi aita ?

Chi mi consiglia ?

SCENA II.

Emilia , e detta .

Des.

Ah vieni , *Emilia* , vieni ,

Soccorrimi , previeni

L'ultima mia rovina. (mante?)

Emi. Che avvenne? oh ciel! perchè così tre-
Des. Io perderò per sempre il caro amante.

Emi. Chi tel rapisce?

Des. Il suo rival Rodrigo:

A lui svelai, che sposa...

Emi. Ah! che facesti?

Des. E' tardi il pentimento.

In sì fatal momento

Sol m'addita un cammino, onde sicura

Possa giungere a lui.

Emi. Ma se sorpresa sei, se il genitore...

Des. Più riguardi non ho, non ho più tema,

Presente è il suo periglio al mio pensiero.

Salvisi... a lui mi chiama il mio dovere.

(parte)

Emi. Ella a perdersi va. Seguir la io deggio...

Sola... che fò! se giunge il padre?.. Ah

(prima

Le mie compagne, le sue fide amiche

Avvertire si denno; alcun soccorso

Posso almeno sperar in qual cimento

E' questo core in sì fatal momento!

Tu che i miseri conforti,

Cara amabile speranza,

Deh tu porgi a lei costanza,

Nel suo barbaro dolor.

Un raggio sereno

Di placida calma,

Ah brilli in quel seno,

Consoli quell'alma,

Frà i dolci dilette

Respiri il suo cor.

(parte)

SCENA III.

Giardino nella casa di Otello.

Otello assiso nella massima costernazione.

Che feci! Ove mi trasse

Un disperato amor! Io gli posposi

La gloria, l'onor mio! (Cielo

Ma che!.. Mia non è forse? In faccia al

Fede non mi giurò? Non diemmi in pe-

(gno

La sua destra, il suo cor?.. Potrà lasciar-

Obliarla potrà?.. Potrà soffrire. (la?

Vederla in braccio ad' altri, e non mori-

Smarrita quest'alma re?

Fra sdegno, e dolore

Non vive, non muore

Fra mille tormenti

Di sorte spietata

Di morte crudel.

SCENA IV.

Jago, e detto.

Jag. **P**erchè mesto così?.. Scuotiti. Ah
Che Otello alfin tu sei. (mostra,

Ote. Lasciami in preda

Al mio crudo destin.

Jag. Del suo rigore

Hai ragion di lagnarti:

Ma tu non dei, benché nemico il fato,
Cader, per nostro scorno, invendicato

Ote. Che mai far deggio?

Jag. Ascoltami... Che pensi?..

Iu te stesso ritorna... I tuoi trionfi
Di difesa ti son... Sono bastanti
I tuoi nemici ad atterrir... a farti
Sprezzare ogn' altro affetto.

Ote. Quai terribili accenti!

L' interrotto parlare, i dubbj tuoi;
L' irresoluto volto

In quanti affanni involto

Hanno il mio cor! Spiegati. Ah! Non
In sì fiera incertezza. (tenermi)

Jag. Altro dirti non sò: dal labbro mio
Altro chieder non dei.

Ote. Chieder non deggio?.. Oh Dio! quan-
(to s'accresce

Il mio timore dal tuo silenzio... Ah forse
L' infida...

Jag. E perchè cerchi

Nuova cagion d' affanni?

Ote. Tu m'uccidi così. Meno infelice
Sarei, se il vero conoscessi.

Jag. Ebbene

Il vuoi?.. Ti appagherò... che dico? io

Ote. Parla una volta. (gelo!

Jag. Oh quale arcano io svelo!

Ma l'amistà lo chiede,

Io cedo all' amistà. Deh sappi...

Ote. Ah taci!..

Aimè! tutto compresi.

Jag. E che farai?

Ote. Vendicarmi, e morir.

Jag. Morir non dei,
E in disprezzarlo avrai vendetta intera.

Ote. Ma non tremenda e fiera, (de...
Qual'io la bramo, quale amor la chies-
E' sicuro son io del suo delitto?..

(con incertezza)

Ah se tal fosse... guai a me... Tu Jago
Tu mi comprendi, ed il tradirai or fora
Delitto ancora in te.

Jag. Che mai tu pensi

Confuso io son... ti parli

Questo foglio per me.

Ote. Che mirol oh Dio!

Sì! di sua man son queste

Le crudeli d' amor cifre funeste.

Non m' inganno; al mio rivale

L' infedel vergato ha il foglio;

Più non reggo al mio cordoglio!

Io mi sento lacerar!

Jag. (Già la fiera gelosia

Versò tutto il suo veleno,

Tutto già gl' inonda il seno,

E mi guida a trionfar.)

Ote. (legge) Caro bene... e ardisci ingrata?..

Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggio.)

Ote. Ti son fida... Ahimè! che leggo!

Quali smanie io sento al cor!

Jag. (Quanta gioja io sento al cor!)

Ote. Di mia chioma un pegno... Oh cielo!

Jag. (Cresce in lui l' atroce sdegno.)

Ote. Dov' è mai l' offerto pegno?

Jag. Ecco... il cedo con orror!

Ote. Nò, più crudele un' anima...

Jag. (Nò più contenta un' anima...

Ote.

a 2 Nò, che giammai si vide!

Ote. Il cuor mi si divide

Per tanta crudeltà.

Jag. Propizio il Ciel m'arride;

L' indegno ah! sì cadrà.)

Ote. Che far degg' io?

Jag.

Ti calma.

Ote. Lo spero invan.

Jag.

Che dici?

Ote. Spinto da furie ultrici

Punirla alfin saprò.

Jag. Ed oserai?..

Ote.

Lo giuro.

Jag. E amore..

Ote.

Io più nol curo.

Jag. T' affida, i tuoi nemici

Or dunque abatterò.

Ote. L'ira d'avverso fato

Io più non temerò:

Morrò, ma vendicato

Sì... dopo lei morirò.

Jag. (L'ira d'avverso fato

Temer più non dovrò:

Son'io già vendicato,

Di lui trionferò.)

(parte.)

Ote. E a tanto giunger puote

Un ingannevol cor!.. Ma chi s'avanza?

SCENA V.

Rodrigo, e detto.

Ote. **R**odrigo, .. e che mai brami?..

Rod.

A te ne vengo

Tuo nemico, se il vuoi;

Ma al mio voler se cedi,

Tuo amico, e difensor.

Ote,

Uso non sono

A mentire, a tradir. Io ti disprezzo

Nemico, o difensor.

Rod.

(Oh che baldanza)

Non mi conosci ancor!

Ote.

Sì, ti conosco

Perciò non ti pavento;

Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

Rod.

Ah vieni, nel tuo sangue

Vendicherò le offese;

Se un vano amor ti accese,

Distruggerlo saprò.

Ote.

Or or vedrai qual chiudo

Giusto furor nel seno:

Sì, vendicarmi appieno

Di lei, di te dovrò

a 2.

Qual gioja! all' armi, all'armi!

Il traditor già parmi

Veder trafitto al suol.

SCENA VI.

Desdemona giunge, e detti.

Ahimè! fermate, udite...

(arrestandoli)

- Solo il mio cor ferite
Cagion di tanto duol.
- a 3. Che fiero punto è questo.
- Rod. Ote. L'indegna a me d'innante!
- Des. L'ingrato a me d'innante!
- Ote. Rod. Pinta ha sul reo semblante
Tutta l'infedeltà.
- Des. Non cangia di semblante!
Misera, che sarà?
- Ote. Deh sieguimi.
- Rod. Ti siegno.
- Ote. Son pago alfin.
- Des. T'arresta.
- Ote. Vanne.
- Des. Che pena è questa!
Che fiera crudeltà!
Perchè da te mi scacci?...
Qual barbaro furore
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa?
- Ote. Ah perfida! ed ardisci...
- Rod. T'affretta.
- Des. Che mai sento!
- a 3. Più barbaro tormento,
Di questo non si dà.
- Des. Ah per pietà!
- Ote. Mi lascia.
- Des. Ma che ti feci io mai?
- Ote. Or ora lo vedrai...
(Finge l'indegna ancor!)
- a 3. Tra tante smanie, e tante
Quest'alma mia delira.
Vinto è Pamor dall'ira,

- Spira vendetta il cor. (partono)
- Des. Quest'alma che delira
Sù i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor!
L'ingrato mi lasciò! misera! io moro.

SCENA VII.

Emilia, e detta.

- Desdemona! che veggio! Al suol giacente..
Pallor di morte le ricopre il volto ..
Oh ciel... chi mi soccorre!
Quale ajuto recarle?...
O tu dell'alma mia parte più cara
Ascoltami, deh riedi a questo seno...
La tua amica ti chiama... Ah! non ris-
(sponde!
Gelo è il petto e la man... Chi me l'in-
(vola?
Quel barbaro dov'è... vorrei... che miro?...
Apre i languidi lumi... Alfin respiro!
- Des. Chi sei?...
- Emi. Non mi conosci?
- Des. Emilia!
- Emi. Ah quella
Quella appunto son'io. Siegui i miei
Salvati per pietà. (passi,
Des. Ma potrò mai...
Rivederlo?... favellarle!... Ah se nol
Vanne, cerca, procura... (sai
Emi. E che mai chidi?
Intenderti chi può?

Des. Confusa, oppressa
 In me non so più ritrovar me stessa!
 Che smania? aimè! che affanno?
 Chi mi soccorre, oh Dio!
 Perder così dovrò;
 Barbaro cicl tiranno!
 Da me se lo dividi,
 Salvalo almen: me uccidi:
 Contenta io morirò.

S C E N A VII.

Coro di Confidenti, poi Elmira.

Des. Qual nuova a me recate? ..

Almen fiero, se parlate,
 Si rende il mio dolor.

Coro (Trema il mio cuore, e tace.)

Des. De'detti ah! più loquace
 E' quel silenzio ancor!
 Ah ditemi almen voi...

Coro Che mai saper tu vuoi?

Des. Se vive il mio tesoro.

Coro Vive, serena il ciglio...

Des. Salvo dal suo periglio?...

Altro non chiede il cor,

Elm. Qui!... indegna!

Des. Il Genitore!

Elm. Del mio tradito onore
 Come non hai rossore?

Coro Oh ciel! qual nuovo orror!

Des. L'error d'un infelice

Pietoso in me perdona,

Se il padre m'abbandona,
 Di chi sperar pietà?

Elm. No, che pietà non merti.
 Vedrai fra poco, ingrata!
 Qual pena è riserbata
 Per chi virtù non ha.

Des. Palpita il cuor nel petto,
 A quel severo aspetto
 Più reggere non sà!

Elm. Odio, furor, dispetto
 Han la pietà nel petto
 Cangiata in crudeltà.

Coro Come cangiar nel petto
 Può il suo paterno affetto
 In tanta crudeltà?

Parte Se nutre nel suo petto
del Coro Un impudico affetto:
 Giusta è la crudeltà.

Fine del Secondo Atto.

28
A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA

La scena rappresenta una stanza da letto

Emilia, Desdemona in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!

Emi. Dagli affanni oppressa

Parmi fuor di se stessa.

Che mai farò?... chi mi consiglia? oh
(cielo?...

Perchè tanto si mostri a noi severo?

Des. (fra se) Ah no; di rivederlo io
(più non spero!

(facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei.)

Rincorati, m'ascolta... in me tu versa

Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto

Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...

Des. Che mai dirti poss'io?...

Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Emi. Quanto mi fai pietà!... Ma almen pro-

da saggia che tu sei, (cura

Di dar tregua per poco alle tue pene.

Des. Che dici? ... che mai pensi? ... In odio

(al Cielo

Al mio padre, a me stessa...in duro esilio

Condannato per sempre il caro sposo ...

Come trovar poss'io tregua, o riposo?

Sentesi da lungi il Gondoliero, che scioglie all'aura un dolce canto.

Gon. „ Nessun maggior dolore

„ Che ricordarsi del tempo felice

„ Nella miseria.

(Desdemona a quel canto si scuote)

Des. „ Oh come infino al cuore

„ Giungon quei dolci accenti;

(Alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra.)

„ Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti

„ Lo stato mio crudele!

Emi. „ E' il Gondoliero, che cantando in-
(ganna

„ Il cammin sulla placida laguna

„ Pensando a'figli, mentre il ciel s'imbruna,

Des. „ Oh lui felice! ah! se potessi anch'io

„ Sperar ... vana lusinga! ... a inutil pianto

„ Sol mi serbasti ingiusto amor! ...

Emi. Che veggio!

S'accresce il suo dolor...

Des. Isaura! ... Isaura!

Emi. Essa l'amica appella,

Che all'Affrica involata, se vicino

Qui crebbe; e qui morio...

Des. Infelice ancor fosti

Al par di me. Ma or tu riposi in pace ...

Emi. O quanto è ver che ratti a un cuore
(oppresso

Si uniscon gli affanni!

Des. O tu del mio dolor dolce strumento!

Caro pegno d'amor, che sol m'avanzi,

Io te riprendo ancora;

E unisco al mesto canto
I sospiri d' Isaura, ed il mio pianto.
Assisa a piè d' un salice,
Immersa nel dolore
Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore,
L'aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
I ruscelletti limpidi
A' caldi suoi sospiri
Il mormorio mesceano
De' lor diversi giri:
L'aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
Salce, d'amor delizia!
Ombra pietosa appresta
(Di mie sciagure immemore)
All'urna mia funesta,
Ne più ripeta l'aura:
De' miei lamenti il suon.
Che dissi!... Ah m' ingannai!... Non
(è del canto
Questo il lugubre fin: M' ascolta...
(oh Dio!
(Un colpo di vento spezza alcuni vetri
della finestra.)
Qual mai strepito è questo!...
Emi. Non paventar: rimira.
Impetuoso vento é quel; che spira.
Des. lo credeva che alcuno... oh come il
S' unisce a' miei lamenti!... (Cielo
Ascolta il fin de' dolorosi accenti.
Ma stanca alfin di spargere

31
Mesti sospiri, e pianto,
Morì l'afflitta vergine
Ahi! di quel salce accanto!
Morì... che duol l' ingrato...
Potè... ma il pianto oh Dio!
Proseguir non mi fa. Partì, ricevi
Da labbri dell' amica il bacio estremo.
Emi. Ah che dici!... ubbidisco... oh come
(io tremo!

SCENA II.

*Desdemona nel massimo dolore dirige al cielo
la seguente preghiera.*

Deh calma, o Ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa, che l'amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i prieghi,
Di mia breve urna in seno
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar.
(Ella cala la tendina, e si getta
sul letto.)

SCENA III.

*Ote. s'introduce nella stanza di Desdemona
per una secreta porta, tenendo in mano un
accesa fiaccola, ed un pugnale.*

Eccomi giunto inosservato, e solo
Nella stanza fatal... Jago involommi

Al mio vicin periglio . Egli i miei passi
(*Ei rimane per un momento attonito
indi attento guarda in giro.*)

Il silenzio m'addita,
Ch'ella di mia partenza omai sicura
Sogna il rivale , e più di me non cura
(*Riguardando verso la tendina del letto.*)

Quanto t'inganni ! ora egli al suol tra-
(fitto . . .
Che dissi ! . . . ah sol tu colpa al mio
(delitto !

(*Pian piano si avvicina al letto , ed apre
le tendine nel massimo tumulto del
cuore.*)

Che miro ! ... aimè ! ... quegli occhi ab-
(benchè chiusi
Pur mi parlano al cor ! Quel volto , in
(cui

Natura impresse i più bei pregi sui ,
Mi colpisce , m'arresta .
(*Confuso s'allontana dal letto.*)

Ma se più mio non è ... perchè serbarlo?
Struggasi . . .

(*Avvicinandosi di nuovo a lei , indi si
allontana da lei pieno di perplessità*)
È sua la colpa .

Se il mio temuto aspetto
L'allontana da me ? Perchè un sembiante
Darmi non volle il cielo , in cui scolpito
Si vedesse il mio cor ? ... Forse ... che al-
(lora ...

Che dico ! ... E il tradimento
Non merta il mio rigor ? Mora l'indegna !

33
(*Avvicinandosi di nuovo al letto.*)
Ahi trema il braccio ancor . Crudel in-
(dugio ,

(*Rimirando la face.*)
Eccone la cagion ... Tolgasi ... Oh notte
(*Spegne la face gittandola a terra.*)
Che mi siedì sul ciglio , eternamente
Colle tenebre tu copri l'orrore
Di questo infausto giorno .

Des. (*in sogno*) Amato ben .
Ote. Che sento ! ... A chi quel nome ?
Sogna , o è pur desta ?

(*Un lampo , che passa a traverso della
finestra gli mostra ch'ella dorme.*)
Ah che tra i lampi il cielo

(A me più chiaro il suo delitto addita ,
E a compir la vendetta io sento aita .

(*Un forte tuono si ascolta . Desdemona si
desta , e tra frequenti lampi riconosce*

Ote. Iniqua ! (*Otello.*)

Des. Aimè ! ... che veggo ! ...
Come mai qui giungesti . . .

Come tu puoi ? ma no ... contento io t'of-
Inerme il petto mio (fro

Se più quell' alma tua pietà non sente...
Ote. La tradisti crudel !

Des. Sono innocente !

Ote. Ed osi ancor spergiura
D'innocenza parlar ? paventa , il tutto
Jago svelò .

Des. Che ascolto ! oh ciel ! potesti
Fidarti a un traditor ?

Ote. Perchè t'arresti ?

Parla; insulta l'amico, il tuo delitto
M'è noto appien...

Des. Crudele!

Or tutto intendo!.. ah sappi oh caro!
Che Jago t'ingannò: ch'è un vile:
Amore volea da me.

Respinto, ei ti sedusse,

Vendicossi, accusommi; il mio diletto

Sempre tu fosti, e sei: se anco ti resta

Qualche dubbio o erudel sull' amor mio,

Ferisci, ma infedel no, non son'io.

Ote. (Ah! che a quei detti io sento

Calmarsi il mio furore, no, del delitto

Non è questo il linguaggio..

Amor! tu il vuoi...

Ebben, tutto mi arrendo a cenni tuoi.)

(getta il ferro

Amor! possente nume!

Come risuoni! come,

Su qual soave labbro

Come risuoni al cor.

Des. Sposo l' se un alma fiera

Ti diè natura in sorte,

Recami pur la morte

E in me fia spento amor.

Ote. Iniqua...

Des. Oh Ciel.. che vuoi?

Ote. Sei tu infedel!

Ces. Giammai.

Ote. Vittima al suol cadrai

Del mio tradito amor.

Des. Svenami pur se vuoi.

Non curo il tuo rigor.

Ote. Vacilla a quegli' accenti

Manca la mia costanza.

Des. (La dolce mia speranza
Perduta ancor non ho.)

Ote. (Lucido di speranza
Raggio nel cor brillò.)

(Nò, non poss'io resistere,

(Sì t'amerò costante

(Oh inaspettato giubbilo

(Oh fortunato istante

a 2 (Car^a Per te quest'anima

(Prova soavi palpiti,

(Che esprimere non sà.

SCENA IX.

Doge, e detto.

Ote. **R**odrigo!

(andandole incontro con ansietà.

Egli è salvo.

Dog. E Jago?

Dog. Perisce.

Ote. E chi lo punisce?

Dog. Il Cielo, l'amor.

Des. Tel dissi! Or mi credi?

Ote. Amico, ed è vero?

Dog. Ei stesso le trame,

Le perfide brame

Sorpreso svelò.

Des. Mi credi?

Dog. Giojte: ah già tutti

Cessaro i tormenti.

Ote. A tanti contenti

Più regger non sò.

SCENA ULTIMA.

Elm., Rod., Seguito, e detti.

Elm. **A**ssolve ogni colpa,
 Perdona il Senato.
 Già riedo placato
 Qual padre al tuo sen.

Rod. Il perfido Jago
 Cangì nel mio petto
 Lo sdegno in affetto;
 Ti cedo il mio ben.

Ore. Me lieto!..
Coro Oh gioja!

Elm. Rod. Accogli nel core
 Il pubblico amore
 La nostra amistà.

Ore. Me lieto

Des. Qual giorno!!

Elm. Rod. Serena d'intorno
 La gioja quì stà.

a 7 Or più dolci intorno al core
 Stringe amor le sue catene,
 Più soave dalle pene
 Or fa sorgere il piacer.

Tutti Son cessate alfin le pene
 Non dobbiamo che goder.

F I N E.

